

LUCI DI MARIA

Bimestrale: Gennaio/Febbraio 2021



LUCI DI MARIA

Anno M – n.1 – Gennaio/Febbraio 2021- BIMESTRALE

**Istituto Suore Pie Operaie dell'Immacolata
Concezione**

Redazione: Via Cosimo Tornabuoni,2 – 00166 ROMA

Tel. 06. 6240710 – Fax 06.6245112

**In Copertina: Il Venerabile F.A. Marcucci e la Serva di
Dio Madre Tecla Relucenti insieme, unica armonia a
lode di Maria**

GRUPPO REDAZIONALE

Suor M. Antonia Casotto

Suor M. Giuseppina Cocchia

Donatella Gatti

INDICE

Redazione	pag. 4
Parola del Papa	
I consacrati: sguardo di speranza.....»	5
Lettera della Madre Generale.....»	8
Il Venerabile Francesco Antonio Marcucci	
La biografia del Venerabile Francesco Antonio Marcucci dai suoi scritti.....»	10
Educare	
La musica e il bambino.....»	13
Mondo giovane	
Giovani aperti alla speranza.....»	15
Corso mariologia: Sulla via di Maria.....»	18
Intercessione in Brasile.....»	20
Esperienze dall'Italia	
Intervista sulla Vita consacrata alle famiglie.. ..»	21
Il processo di non culto di Madre Tecla Relucenti	24
Esperienze dal Brasile	
Donare nel tempo di Pandemia	26
Esperienze dalleBrasile	
Vita fraterna in tempo di Pandemia.....»	27
Esperienze dal Madagascar	
La scuola cresce...facciamo formazione!.....»	31
Dio continua a chiamare anche oggi.....»	33
Oltre la vita Ricordando Giovanni Cafini.....»	36
L'angolo della poesia	39
Calamari ripieni.....»	40

REDAZIONE



Carissimi,

questo è primo numero di Luci di Maria di quest' anno 2021, cogliamo l'occasione per augurarci che sia migliore dell'anno appena trascorso e soprattutto che cessi la pandemia che ci sta provando così a lungo! La nuova copertina del nostro giornalino ci fa porre ancora l'attenzione al nostro Venerabile Padre Francesco Antonio Marcucci e alla Serva di Dio Madre Tecla Relucenti: sono due fari che orientano il nostro sguardo a Maria Immacolata, due voci che creano un'unica melodia a lode della nostra Madre Maria.

Vogliamo sviluppare, come Istituto, e condividerlo anche con voi lettori di Luci di Maria un unico tema: "La comunità, la famiglia e la società luoghi di formazione per maturare come persone credenti, consacrate ed educatrici".

La parola formazione, è un termine usato abbondantemente da tutti e a vari livelli: nella chiesa, nella scuola, nelle aziende. Una parola troppo usata che rischia di dire tutto e nulla. Per capire cosa significa "formazione" bisogna convincersi che è necessario intraprendere un cammino di crescita fatto di metodo e di obiettivi da raggiungere.

Formazione infatti vuol dire proporre una

forma che è la propria identità ideale, quello che la persona vuole diventare, è la fase dell'appassionarsi per la verità, la bellezza e la bontà. È un cammino educativo e formativo che ci aiuta a tirare fuori quello che è positivo in noi, per sviluppare le nostre possibilità e risorse.

Il Signore ci doni di saperci formare da quello che ci offre da vivere e dalla sua Parola, ci aiuti ad incontrarlo e a saperlo riconoscere dove meno pensiamo che si manifesti. Il prossimo 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al tempio, la Chiesa celebra la giornata mondiale della Vita Consacrata. La festa della presentazione del Signore è la festa di due anziani: Simeone ed Anna, chiamati da Dio attraverso un incontro con Lui. Anche noi come loro siamo chiamati ad attendere e accogliere il Signore che si fa incontrare nella nostra esperienza di preghiera, nell'ascolto della Parola, nell'adorazione del suo Corpo e nell'incontro con i nostri fratelli.

Suor

Maria Antonia Casotto

PAROLA DEL PAPA

I CONSACRATI: SGUARDO DI SPERANZA

Giornata della vita consacrata.

Suor Giuseppina Coccia

Al giorno in cui celebriamo la festa della Presentazione di Gesù al tempio, viene abbinata ormai da 25 anni, la Giornata mondiale della Vita Consacrata. È l'occasione giusta per riflettere sulla bellezza di un'esistenza donata interamente a Dio, sulla preghiera che ne è nutrimento, sulla carità, stile e traduzione in testimonianza quotidiana della Buona Notizia. Essa offre ai religiosi e alle religiose l'opportunità di riflettere sul senso della loro chiamata e per rinfrescarne le motivazioni, se necessario. La stessa scelta della data va in questa direzione. La Presentazione di Gesù al tempio che si festeggia il 2 febbraio, infatti, è un'eloquente icona – scrive nel 1997 Giovanni Paolo II nel Messaggio per la I Giornata – «della totale donazione delle propria vita per quanti sono stati chiamati a riprodurre nella Chiesa e nel mondo mediante i consigli evangelici, i tratti caratteristici di Gesù, vergine, povero e obbediente». Da qui l'invito rivolto all'intero popolo di Dio di conoscere e stimare di più chi sceglie di consacrarsi. Sollecitazione e insieme richiamo alla responsabilità che certo non mancheranno nelle parole di papa Francesco. La vita consacrata – disse egli nel 2018– «è lode che dà gioia al popolo di Dio e visione profetica». Ci spiega, ci indica, ci «rivela quel che conta» davvero:

LA VITA CONSACRATA SA VEDERE LA GRAZIA, CERCARE IL PROSSIMO, SPERARE

Vedere nella propria storia il dono fedele di Dio, rinnovare lo sguardo alla luce della grazia senza cedere alla mondanità. È proprio nella chiamata che si trova “il tesoro che vale più di tutti gli averi del mondo”, nelle mani di chi ha detto sì c'è “la grazia” del Signore, nella storia di ognuno “il dono fedele di Dio” soprattutto “nelle fragilità, nelle debolezze, nelle miserie”.

Non ci siamo meritati la vita religiosa.

E' un dono d'amore” da proteggere dalla tentazione dello “sguardo mondano”, dal ripiegarsi sull'io mentre gli occhi fissi su Dio fanno vedere la bellezza della povertà che “non è uno sforzo titanico”, della castità “non una sterilità austera”, dell'obbedienza che rappresenta una “vittoria” sull'anarchia.

TUTTO È DONO, TUTTO È GRAZIA

Lo sguardo di Simeone che vede il piccolo Gesù al tempio, è lo sguardo di un uomo anziano che non ha smesso di credere nella salvezza, che nella semplicità di un bimbo trova le risposte della vita, il “compimento

delle sue promesse, la grazia” che vale più di tutto e soprattutto la pace. Seguire Dio è lasciare ogni cosa perché, si è stati rapiti dal suo sguardo, perché in Lui si è intravisto il tutto, perché Lui è l'amore vero. La vita consacrata è questa visione. È vedere quel che conta nella vita. È accogliere il dono del Signore a braccia aperte, come fece Simeone. Ecco che cosa vedono gli occhi dei consacrati: la grazia di Dio riversata nelle loro mani. Il consacrato è colui che ogni giorno si guarda e dice: “Tutto è dono, tutto è grazia”.

L'ANTIDOTO ALLA SFIDUCIA E ALLO SGUARDO MONDANO

“Saper vedere la grazia è il punto di partenza”. Da lì si può rileggere la storia di ognuno e guardare, “il dono fedele di Dio: non solo nei grandi momenti della vita, ma anche nelle fragilità, nelle debolezze, nelle miserie” e nonostante le tentazioni del diavolo che mostra solo ciò che non va. E rischiamo di perdere la bussola, che è la gratuità di Dio. Perché Dio sempre ci ama e si dona a noi, anche nelle nostre miserie. Quando teniamo lo sguardo fisso in Lui, ci apriamo al perdono che ci rinnova e veniamo confermati dalla sua fedeltà. Chi sa vedere prima di tutto la grazia di Dio scopre l'antidoto alla sfiducia e allo sguardo mondano.

La mondanità, tentazione che spinge a cercare qualche “surrogato”: “un po' di successo, una consolazione affettiva, fare finalmente quello che voglio”. Così si diventa “abitudinari e pragmatici, mentre dentro aumentano tristezza e

sfiducia, che degenerano in rassegnazione”. Ma la vita consacrata, quando non ruota più attorno alla grazia di Dio, si ripiega sull'io. Perde slancio, si adagia, ristagna. E sappiamo che cosa succede: si reclamano i propri spazi e i propri diritti, ci si lascia trascinare da pettegolezzi e malignità, ci si sdegna per ogni piccola cosa che non va e si intonano le litanie del lamento sui fratelli, sulle sorelle, sulla comunità, sulla Chiesa, sulla società. Non si vede più il Signore in ogni cosa, ma solo il mondo con le sue dinamiche, e il cuore si rattrappisce.

FAMIGLIARITÀ CON LO SPIRITO

La vita consacrata, se resta salda nell'amore del Signore, vede la bellezza. Vede che la povertà non è uno sforzo titanico, ma una libertà superiore, che ci regala Dio e gli altri come le vere ricchezze.

Vede che la castità non è una sterilità austera, ma la via per amare senza possedere. Vede che l'obbedienza non è disciplina, ma la vittoria sulla nostra anarchia nello stile di Gesù.



LO SGUARDO CHE CERCA I LONTANI

Simeone, dopo aver riconosciuto il Salvatore, si definisce “servo”. E’ il compito del consacrato perché, “chi tiene lo sguardo su Gesù impara a vivere per servire”, “si mette in cerca del prossimo”, della propria comunità.

È lì che si inizia a mettere in pratica la carità: nel posto dove vivi, accogliendo i fratelli e le sorelle con le loro povertà, come Simeone accolse Gesù semplice e povero.

Oggi, tanti vedono negli altri solo ostacoli e complicazioni. C’è bisogno di sguardi che cerchino il prossimo, che avvicinino chi è distante.

I religiosi e le religiose, uomini e donne che vivono per imitare Gesù, sono chiamati a immettere nel mondo il suo stesso sguardo, lo sguardo della compassione, lo sguardo che va in cerca dei lontani;

Quel ritornello del Vangelo, con le loro povertà, come Simeone accolse Gesù semplice e povero. tante volte parlando di Gesù dice: “ne ebbe compassione”. È l’abbassarsi di Gesù verso ognuno di noi.

SGUARDO DI SPERANZA

Negli occhi dell’anziano Simeone non c’è stanchezza ma la fiamma viva della speranza quella che noi consacrati dobbiamo tenere accesa, fissando sempre il nostro sguardo su Gesù, adorandolo. Saper sperare. Guardandosi attorno, è facile perdere la speranza: le cose che non vanno, il calo delle vocazioni... Incombe ancora la tentazione dello sguardo mondano, che azzerla la speranza. Ma guardiamo al Vangelo e vediamo Simeone e Anna: erano anziani soli, eppure non avevano perso la speranza, perché stavano a contatto col Signore. Oggi possiamo chiederci: “Io, a chi oriento lo sguardo: al Signore o a me?”. Mi auguro e auguro a ciascun consacrato uno sguardo nuovo, uno sguardo che sappia vedere la grazia, cercare il prossimo, e sperare.



LETTERA DELLA MADRE GENERALE



Carissimi Amici,

Vi auguro un anno sereno, libero dal contagio del Covid, ricco di rinnovata speranza, in compagnia di Dio che cammina con noi per educarci e sostenerci nella fatica di diventare migliori. Papa Francesco quest'anno ha regalato alla Chiesa la lettera apostolica *Patris corde*, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe, patrono della chiesa universale e modello di chi vive la quotidianità accanto a Maria e a Gesù uomo-Dio.

“Tale desiderio - scrive Papa Francesco - è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia [...]. Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera.

Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti».

Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in “seconda linea” hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza” (*Patris corde*).

Anche noi Pie Operaie dell'Immacolata stiamo riappropriando di una figura umile e silenziosa, che è stata la “colonna” degli inizi e la co-fondatrice dell'Istituto. Parliamo di Madre Tecla Relucenti di cui abbiamo aperto la causa di beatificazione perché il suo esempio di vita possa illuminare il cammino di tante donne e uomini di oggi, specie di quanti a diversi livelli collaborano nelle varie realtà educative della Congregazione o ne usufruiscono i servizi. Come San Giuseppe ha realizzato la sua santità vivendo accanto a Maria SS.ma e a Gesù con coraggio e umiltà, così Tecla Relucenti ha realizzato la sua santità collaborando con tutta se stessa con il venerabile Francesco Antonio Maruccci in un rapporto di intesa e di sottomissione libera e matura. Né San Giuseppe, né Tecla hanno avuto timore di perdere se stessi per mettersi a servizio della opera di Dio, di obbedire alle leggi del loro tempo e la loro generosa docilità è stata premiata e ha portato molto frutto.

servizio della opera di Dio, di obbedire alle leggi del loro tempo e la loro generosa docilità è stata premiata e ha portato molto frutto.

In questo periodo, la Chiesa ci fa rivivere l'offerta di Gesù al tempio, da parte dei genitori, quaranta giorni dopo la sua nascita. Giuseppe e Maria andarono insieme al tempio per offrire al Signore, secondo la legge, il Bambino e in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi. Al tempio, i giovani sposi ascoltarono sorpresi la profezia che Simeone fece nei confronti di Gesù e di Maria. «Ecco, egli [Gesù] è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come

segno di contraddizione e anche a te [Maria] una spada trafiggerà l'anima». Giuseppe e Maria conservarono nel loro cuore le parole profetiche e di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui (cf. Lc 2, 33-35).

Anche noi, dice il Papa, siamo chiamati a vivere la bellezza e la profondità delle cose semplici della quotidianità, soprattutto a coltivare relazioni autentiche e profonde con le persone che Dio ci mette accanto, a lasciarci aiutare da loro e a diventarne responsabili. Un cammino di crescita questo che prospetta sempre nuove mete e orizzonti. La sacra famiglia di Nazareth ci ispiri e ci aiuti!

Suor Maria Paola Giobbi



Marco Rupnik, Presentazione di Gesù al Tempio e purificazione di Maria

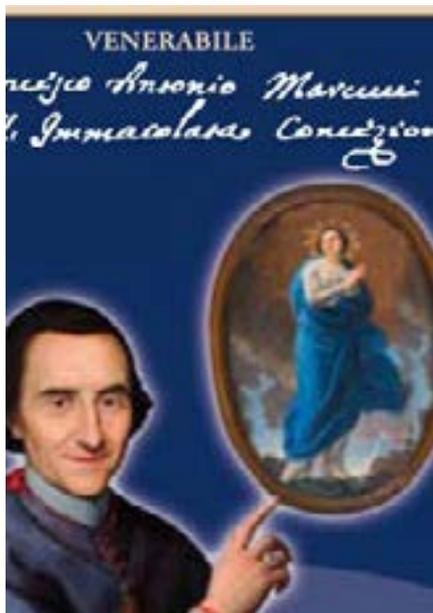
FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI DAI SUOI SCRITTI

CATECHISMO SOPRA LA SUPERSTIZIONE

Suor M. Paola Giobbi

Il catechismo sopra la superstizione è stato scritto dal venerabile Francesco Antonio Marcucci e, benché non sia datato, si può affermare che sia stato scritto in età giovanile. Il fascicoletto manoscritto autografo, senza foderina e con fogli cuciti con filo, lascia intendere che faceva parte di una raccolta dalla quale è stato estrapolato e usato per qualche predica durante le sante missioni e come testo di catechismo per le ragazze come recita il titolo stesso. La grafia è sottile e armonica, come quella di altre opere giovanili. Il testo è organizzato in nove paragrafi di differente ampiezza di cui qui presentiamo i primi tre.

Nell'introduzione l'Autore propone il tema dell'esame di coscienza con un esempio molto efficace, quello del cacciatore, che non si accontenta di catturare la preda, ma la vuole vedere morta; così dobbiamo fare noi quando facciamo l'esame di coscienza, prima di confessarci. Non basta riconoscere i peccati, ma bisogna anche ucciderli con un vero dolore di aver offeso Dio e con il fermo proposito di non commetterli più. Presenta poi un esempio spaventosissimo, raccontato da Errigo Gran. una signora dedita alle vanità del mondo aveva tra i suoi figli uno assai virtuoso, il quale si fece Religioso e la confessò in fin di vita. Durante un'estasi, il Religioso vide una donna a cavallo di un dragone, accerchiata da fiamme di fuoco, assistita ai lati da due demoni, che la tenevano legata con due catene di fuoco, che terminavano con due acutissime punte, che le penetravano le viscere e la tormentavano con altri atroci supplizi. La donna si fece riconoscere come sua madre e gli disse di non pregare più per lei perché era all'Inferno, a motivo delle sue confessioni fatte senza pentimento e senza proposito di non peccare più. Questo esempio serve al Marcucci per mettere in guardia le donne dai peccati di vanità, superstizioni e fattucchiere. Introduce così il Catechismo contro la Superstizione, un peccato facile a commettersi, che va contro l'ordine del Signore di non avere altro Dio fuori di Lui. Spiega poi i due tipi di Superstizione: di culto indebito (paragrafi I-III) e di culto falso, cioè la magia, detta diabolica perché opera cose meravigliose coll'opera dei demoni (paragrafi IV-VI). In questo numero, presentiamo solo la superstizione di culto indebito.



Catechismo sopra la superstizione

[...] Già, come si è detto, moltissime Donne, ed anco Uomini del mondo vanno dannati, per le superstizioni, e fattucchiere. Or per dar qualche riparo a questa lagrimevole Perdita, faremo questa mattina il Catechismo contro la Superstizione, essendo un peccato facile a commettersi, e molto infame, empio, e diabolico; e per conseguenza degno di atrocissimi Castighi. Or state attenti tutti, quaggiù, lassù, attendete!

Il primo Comandamento di Dio, già sapete, ch'è questo, cioè: Io sono il Signore Iddio tuo. Non avrai altro Dio avanti di me (Es. 20, 2). Or siccome si soddisfa a questo primo Precetto, esercitando la virtù della Religione Cristiana; così a questo si contravviene e si trasgredisce con i vizi contrari alla Religione, e per eccesso, e si chiama Superstizione; o per mancanza e difetto e si chiama Irreligiosità, che consiste principalmente in tentare Iddio, ed in commettere Sacrilegio (Turlet parte 3, c. 2, lect. 4 usque ad 20).

La Superstizione è di due Specie. La prima si chiama Superstizione di culto indebito, e non conveniente al vero

Dio: la seconda si chiama Superstizione di culto falso, che ha per termine ciò, che non è Dio. La prima appartiene alla prima Parte di questo Precetto: Io sono il Signore Iddio tuo. L'altra alla seconda Parte: Non avrai altro dio avanti a me. Or attenti tutti, incominciamo dalla prima Superstizione, cioè quella di culto indebito, e non conveniente a Dio.

In qual maniera, mi direte voi, si commette questo Peccato della Superstizione? Rispondo: Quando noi pratichiamo la virtù della Religione, che consiste in una profonda sommissione, ed umiliazione inter-

na, fatta dall'Anima nostra a Dio, come a Creatore e Padrone assoluto (Turlet c. 2, 1), ed in una professione, o protestazione esterna, che noi di questa umiliazione facciamo per mezzo delle Parole, e gesti del Corpo. Or quando noi facciamo questa sommissione, ad onore a Dio, con certi mezzi non convenevoli, e non istituiti da Santa Chiesa Cattolica, facendo caso, e servendoci di Parole, e di circostanze vane. Per esempio, del tal numero, del tal colore, del tal sito, di tante candele, di tanto numero di Orazioni, e non più; di tante foglie raccolte in tal tempo, ed in tal Luogo; e di simili circostanze sciocche, che non hanno che far niente coll'effetto, che si pretende. Or allora si commette questo Peccato di Superstizione, di culto indebito; e si contravviene alla prima Parte del 1° Precetto: Io sono il Signore Iddio tuo; perché il grande Iddio deve esser servito con un culto puro, santo, e veramente religioso, qual è ordinato da Lui, e a Lui si conviene.

L'Onore, che si dà a Dio con questa Superstizione, non è tale, anzi è di nessun momento, frivolo, e senza fondamento, adoperato per lo più da rozze, ed ignoranti donnuciole, ed inventato dal demonio.

Tali Superstizioni sono forse un grave peccato? Rispondo, che per l'ordinario non sono, che peccati veniali, perché come notano i Dottori (Turlet loc. cit.), si fanno con buona intenzione di servire a Dio; e l'Irriverenza, che con quelle si commette, non pare grave

Chi udisse più volentieri la Messa di un Sacerdote, perché si nomina Pietro, che di un altro, perché si nomina Giovanni, deve tenersi per Superstizioso? Rispondo di sì: perché nulla importa al sacrificio, che il Sacerdote abbia più un Nome, che un altro, purché egli sia idoneo per offrire il Santo Sacrificio. Chi poi udisse più volentieri la Messa di un Sacerdote di Santa Vita, e diligente nelle Sagre Cerimonie (come tutti sono obbligati sotto peccato di esserlo), che di un altro, che non fosse tale (come la gran Parte è a' nostri Tempi con gran scandalo de' Cristiani); certo questo tale non sarebbe da tenersi per superstizioso; perché un Sacerdote di Santa Vita in qualità di Persona privata può colle sue orazioni impetrar qualche cosa di più da Dio in particolare; benché per altro sia nella sostanza di ugual valore il Sacrificio offerto da un buon Sacerdote, come da un cattivo.

Oltreché la Pietà Esteriore del Sacerdote muove il Popolo a maggior edificazione, e divozione, massime quando va congiunta ad un'esatta osservanza delle sacre Cerimonie. E qui avverto, che siccome noi in tutto e per tutto dobbiamo detestare, ed aborrire le Eresie, e gli Errori degli Eretici; così anche in questo, dobbiamo maledire, e detestare quel che loro dicono circa le Cerimonie di Santa Chiesa, cioè che sono, com'empicamente dicono, inutili, vane, e superstiziose.

Mentre noi dobbiamo credere di certo, che esse sono Sante, utili, ed affatto religiose, come c'insegna la Santa Chiesa.

Venendo poi alla seconda specie della Superstizione, detta di culto falso, state tutti con somma Attenzione, perché qui sta la maggiore empietà di questo Peccato.

Questa Seconda specie di Superstizione, come fu detto, consiste nel culto di una falsa, e finta divinità, ed ha per termine ciò che non è Dio. E questa è contraria alla seconda Parte del primo Comandamento: Non avrai altro Dio avanti di me. Or questa Specie di Superstizione di falso culto comprende altre specie sotto di sè; e sono la Divinazione, la Magia, il Maleficio, la Vana Osservanza, e l'Idolatria, quale lasciata, spiegheremo a parte le prime tre. Attenti tutti!



EDUCARE

LA MUSICA E IL BAMBINO

“Fare musica è molto più di un passatempo: è un elemento essenziale nell'educazione del vostro bambino”.

H. Pinksterboer, musicista e scrittore

La musica è una componente fondamentale della formazione di ciascun essere umano. E 'un insegnamento di vita e per la vita, infatti la musica sviluppa il pensiero astratto; aiuta la concentrazione, l'uso della memoria, il ragionamento. Insegna ad essere tenaci, caparbi, aiuta a comunicare, stimola la motivazione e insegna a collaborare e a lavorare insieme.

La musica favorisce lo sviluppo cognitivo di ogni bambino e contribuisce ad allenare la memoria potenziando, al tempo stesso, la creatività. Già in età prescolare, scoprire il mondo delle note ha effetti molto positivi nel percorso di crescita: tutti gli esperti sono ormai d'accordo su questo punto.

Non esistono attività che mettano in funzione tante aree del cervello al pari di quello che fa la musica.

La musica rende felici, perché aiuta profondamente anche la sfera emozionale: agevola il rilassamento, aiuta a combattere lo stress al punto da arrivare a modificare il ritmo cardiaco e ad influire sul tono muscolare. Sviluppa la creatività, infonde serenità, abbassa le pulsioni negative, come quelle aggressive, facilitando la capacità di comunicare con gli altri e agevolando una buona socialità, infatti se praticata con lezioni collettive e non individuali, aiuta la costruzione

della personalità lavorando sullo sviluppo del senso di responsabilità, del rispetto degli altri e insegnando un comportamento sociale equilibrato che servirà per tutta la vita.

Alcuni studi dimostrano che la musica si può imparare da piccolissimi nello stesso modo in cui si apprende un qualunque altro linguaggio, proprio come fosse una vera forma di linguaggio. In fondo, è o non è una forma di espressione così come lo è la parola?

La musica deve essere un esperimento, e poi una scelta del bambino stesso.



Per scegliere lo strumento più adatto al bambino è importante che i genitori valutino le attitudini del figlio, ma tengano anche presente che:

La batteria e i tamburi aiutano la coordinazione e il bambino attivo e vivace a scaricare la sua energia. Chi di solito è portato per questi strumenti già in casa batte il ritmo con bastoncini o posate.

La chitarra per forma e sonorità soddisfa un bambino poco incline ad esprimere le proprie emozioni. La posizione dello strumento a contatto con il corpo da una sensazione piacevole ai bambini bisognosi di possesso.

Il flauto traverso richiede braccia lunghe, polmoni sviluppati e capacità di mantenere la posizione eretta.

Il pianoforte stimola la coordinazione e la lettura della chiave di violino per la mano destra e la chiave di basso per la sinistra. Suonare il pianoforte permette di ricavare una soddisfazione immediata perché, appena sfiorati, i tasti producono un suono gradevole.

La tromba è piuttosto semplice da maneggiare, ma richiede molta forza per soffiare dentro lo stretto bocchino. Per cui polmoni e dentatura devono essere ben sviluppati. Bambini con notevole energia da esprimere e con la tendenza a dominare a mano questo strumento.

Il suono del **violino** è favorito nei bambini con una buona scioltezza fisica. Richiede precisione, dita sottili, braccia non troppo corte e un temperamento riflessivo e tranquillo.

“La musica ha la forza di trasformare la nostra vita e le nostre prospettive. È una piccola, ma fondamentale luce.”

Noa



“Non si deve insegnare la musica ai bambini per farli diventare grandi musicisti, ma perché imparino ad ascoltare e, di conseguenza, ad essere ascoltati.”

Claudio Abbado



Suor M. Antonia Casotto

GIOVANI APERTI ALLA SPERANZA



Ci siamo lasciati alle spalle un anno (2020) che tutti vorremmo dimenticare, ma sappiamo che non sarà facile, proprio perché vediamo continuare le situazioni dolorose che lo hanno caratterizzato. Ci siamo tutti augurati “buon anno”, sempre sperando in qualcosa di migliore, ma purtroppo ci stiamo accorgendo che i problemi persistono, il virus continua a farci paura e a impedirci di tornare a quella “normalità di vita” tanto desiderata. Voi stessi, giovani, speravate in un ritorno a scuola in presenza, ma neppure questo si è verificato e non vi è stato possibile rincontrarvi fisicamente con i vostri coetanei e ciò vi ha portato a “rimpiangere” la scuola!

Di fronte a questa situazione, dobbiamo, però, saper trovare il “positivo” che c’è e saper scorgere quei barlumi di speranza che ci aiutano ad aprirci ad una visione più ottimista o, almeno, più realistica, senza lasciarci vincere da ansia o da altri sentimenti del tutto negativi.

“Aprirci alla speranza” non vuol dire semplicemente ripetere “Speriamo che vengano tempi migliori” abbiamo bisogno di trovare delle “certezze” che non si basano su una semplice logica umana; la nostra fede cristiana ci dice che è il Signore che guida la storia e, quindi, non ci lascia mai soli in balia delle situazioni e degli avvenimenti.

Proviamo a fare un’altra lettura dei fatti, per scoprire davvero il positivo che si è rivelato durante questi mesi così duri della pandemia: Tutti sicuramente siamo venuti a conoscenza di tanta generosità e disponibilità di persone che si sono donate senza risparmio per aiutare chi era in situazioni precarie sia dal punto di vista sanitario sia da quello economico –sociale. Quante storie commoventi lette sui giornali o apprese dai social! Penso anche a tanti vostri coetanei (forse anche qualcuno di voi), che si sono sentiti spinti a prestarsi per andare incontro a qualche

persona sola, malata o addolorata per la perdita dei propri cari. Quante volte, in questi lunghi mesi, abbiamo visto volontari che hanno donato il loro tempo e le loro forze per aiutare chi era nel bisogno o nel dolore! Tutto questo non ci dice che il bene esiste davvero?

Non possiamo leggere questi come “segni di speranza”?

Altro spiraglio di speranza è senza dubbio la scoperta del vaccino che può sconfiggere il virus: quanti ricercatori si sono impegnati in questo lavoro così arduo di studio e di ricerca; a loro vada tutta la nostra gratitudine e il riconoscimento di persone che si prendono a cuore la salute di tutti noi.

Di fronte a fatti di generosa e silenziosa generosità di tanti, possiamo arrivare a trarre delle conclusioni abbastanza “scontate”: proprio in queste situazioni tristi, abbiamo scoperto che davvero siamo una “famiglia unica”, o, ancora meglio, abbiamo scoperto, come ci ha detto il Papa, che “siamo tutti nella stessa barca” e dobbiamo aiutarci per “salvarci insieme”.

L’inizio del nuovo anno, dunque, ci vede ancora impegnati ad affrontare giorni di dolore, di incertezza e, senza dubbio, anche giorni di “sacrifici”. So bene che questa parola “sacrificio” è un po’ fuori dal vocabolario usuale per voi giovani, forse è necessario che ritorniamo ad usarla, perché ci può portare a fare le scelte giuste, quelle

che ci rendono sempre più “maturi e responsabili”. Molti, infatti sono i sacrifici che questo lungo periodo di pandemia ha richiesto anche a voi: evitare gli as-smaturazione personale e della realizzazione dei loro progetti.

Tutto quanto ho detto fin qui è, però, basato semplicemente su una visione molto naturale e umana di questa realtà, ma mi sembra più giusto completare le mie argomentazioni con una visione che può derivare da uno sguardo di fede cristiana, ossia di quel “valore aggiunto” che ci fa vedere con occhi diversi e ci fa leggere da un’altra prospettiva il tempo che stiamo vivendo.

Per fare questo, faccio riferimento ad una frase di San Paolo: “Se il Signore è con noi, chi sarà contro di noi?”. O, ancora: “Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, il pericolo, la spada.?”

Se ci lasciamo guidare da queste considerazioni, potremo allora capire che, anche in questi momenti difficili, possiamo trovare un’ancora di salvezza a cui aggrapparci per riuscire a superare queste difficoltà, perché, come ci ha detto lo stesso Gesù” Tutto è possibile per chi crede”. Allora è la fede che accende e alimenta sempre più la nostra speranza e ci apre alla fiducia che non siamo soli, perché solo in Dio è la nostra sicurezza.



Questa stessa certezza è stata quella che ha sostenuto Maria, la Madre di Gesù e Madre nostra, in tutti i momenti non facili che ha dovuto attraversare nella sua vita terrena: a Lei, dunque, ci possiamo affidare perché ci insegni a guardare con i suoi stessi occhi le situazioni di ogni giorno, anche se non riusciamo a capirle. Gesù ci ha detto: “Abbiate fiducia; io ho vinto il mondo”. Allora, stiamo certi che vincerà anche il virus! Lui, un giorno, si è trovato in mezzo ad un mare in tempesta ed è riuscito a calmarlo. Ora siamo noi in una brutta “tempesta”, ma se c’è Lui, non possiamo temere; possiamo solo lasciarci guidare e illuminare dalla fede per non lasciarci andare a pensieri di angoscia o di paura che ci tolgono la serenità interiore. E’ questo il mio augurio: iniziando il periodo della Quaresima, disponiamo i nostri cuori ad un incontro gioioso con

Colui che ha vinto la morte con la Sua Resurrezione che celebreremo con gioia nella solennità della S. Pasqua verso cui stiamo camminando.

La Quaresima sia per noi un tempo di “quarantena” vissuto in una più intima vicinanza con il Signore, nell’ascolto della Sua Parola che è “Parola di vita eterna”. Questo sarà sicuramente il più forte “vaccino” contro il virus della disperazione e dello scoraggiamento.

Restiamo uniti nella preghiera vicendevole

Suor M. Daniela Volpato





Pontificia Academia
Mariana Internationalis

16 Gennaio 2021

20 Febbraio 2021

20 Marzo 2021

17 Aprile 2021

15 Maggio 2021

19 Giugno 2021

SULLA VIA DI MARIA, LA MADRE DI GESU'

UN CORSO DI MARIOLOGIA ONLINE APERTO A TUTTI

CICLO DI 6 INCONTRI ALLE ORE 16:00

OGNI TERZO SABATO DEL MESE

SEGUICI SU

<https://meet.google.com/vss-dyyj-zdp>

i Viandanti di Maria

Informazioni

Anna Margherita 3515004396

L'INTERCESSIONE DEL VENERABILE FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI



La Chiesa ci ricorda che i santi sono i nostri amici, sono coloro che vivono con Dio e intercedono per noi, ottenendoci le grazie che ci sono necessarie. Invochiamoli dunque con fede e perseveranza.

Ecco la formula approvata dalla Chiesa per invocare l'intercessione del venerabile Francesco Antonio Marcucci

PREGHIERA per ottenere la glorificazione del Venerabile mons. Francesco Antonio Marcucci

Trinità Santissima, che, alla scuola della Vergine Immacolata, hai plasmato l'umile tuo Servo Francesco Antonio Marcucci, rendendolo modello di totale disponibilità e di ardente carità nel servizio premuroso dei fratelli, fa' che egli risplenda nella Chiesa e nel mondo come segno della tua santità, e a me, fiducioso nella tua misericordia, concedi per sua intercessione e per la tua gloria la grazia che ti chiedo ...

Immacolata Madre del Signore, amata ardentemente dal Servo di Dio, conforta i Pastori della Chiesa, le persone consacrate, le famiglie, gli educatori, i giovani e quanti cercano il Figlio tuo con cuore sincero. Amen!

Tre Gloria al Padre

Con approvazione ecclesiastica, marzo 2003.

Per richiesta di immagini, biografie e segnalazioni di "grazie" ottenute per intercessione del Venerabile Francesco Antonio Marcucci, scrivere alla Postulatrice Suor Maria Paola Giobbi, email: mariapalaggiobbi@libero.it

Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, Via Cosimo Tornabuoni, 2 - 00166 Roma

Per saperne di più, visita il sito: www.monsignormarcucci.com

L'INTERCESSIONE DEL VENERABILE

FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI IN BRASILE

Cara Suor M. Elizete, voglio darti una buona notizia.

Credimi, grazie a Dio, mio marito sta bene e non ha più quella escrescenza che il dottore doveva analizzare con la biopsia, per vedere se era un tumore. Grazie a Dio e alla nostra madre Maria Santissima, quella escrescenza è sparita.

Ho cominciato da cinque giorni a fare la novena per la beatificazione di Francesco Antonio Marcucci dell'Immacolata Concezione, ho chiesto la sua intercessione e quella di nostra Signora. Quando siamo arrivati nel consultorio, il dottore e lo specialista che lo accompagnava, hanno detto che mio marito non aveva più niente, poi ha fatto l'esame per vedere se stava nell'interno, ma grazie a Dio, non c'era niente né all'esterno, né all'interno. Io sono stata felice, non puoi immaginare la mia grande gioia, Suora! Io ti ringrazio per le preghiere che hai fatto. Prego il rosario tutti i giorni in onore di nostra Signora Immacolata Concezione, a favore della beatificazione di Francesco Antonio Marcucci. Per tutta la mia vita ho ricevuto varie grazie, ma mai come questa, io stessa dico che è stata una cosa incredibile. Ti sto chiamando per condividere la mia gioia. Resta con Dio, un abbraccio, che Dio ti benedica tanto tanto, e anche la tua famiglia e tutte le Suore Pie Operaie. Io amo Nostra Signora Immacolata e, grazie a Dio sono stata ascoltata. Mai avevo fatto una novena così fervorosa.

.Tutti i giorni prego il rosario e chiedo la benedizione a Maria, ma non chiedevo a Lei la grazia. Io ho la medaglia di Francesco Antonio Marcucci, che Suor Lucia mi ha regalato da tanto tempo, fin dalla prima volta che è venuta in Barra nella scuola. La conservo con tanto amore e affetto, sai! Stavo rovistando le mie cose, dove normalmente stanno i miei rosari, ho visto la medaglia e ho cominciato a fare la novena per la beatificazione di Francesco Antonio Marcucci, affinché lui intercedesse insieme a nostra Signora Immacolata Concezione per la guarigione di Valdecy. Grazie a Dio, Suora, per onore e gloria di Dio, io non so come ringraziare! Dio ricopra con il suo manto sacro, lei, la sua famiglia e le tutte Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione. Ora, può rimanere tranquilla, vado a pregare per voi tutte. Che Dio ti benedica.

*Ozédina da Luz Moraes Barra do Garças -
MT- Brasil,*

18 gennaio 2021



INTERVISTA AD ALCUNE FAMIGLIE SULLA VITA RELIGIOSA IN OCCASIONE DELLA XXV GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA

Cosa rappresenta per voi oggi la vita di un religioso (suora, frate...)?

Quale missione secondo voi i religiosi sono chiamati a svolgere?

Come la famiglia può essere di supporto in un “nuovo” percorso insieme?

La vita di un religioso è una missione al servizio degli altri, in risposta alla chiamata di Dio. I religiosi hanno una duplice missione:

SPIRITUALE: aiutare gli altri a tirare fuori la fede che è innata in ciascuno degli esseri umani in quanto figli di Dio;

TEMPORALE: aiutare i più bisognosi nelle difficoltà della vita (emotive con momenti di preghiera e confronto, pratiche, economiche con collaborazione e centri di accoglienza);

La famiglia è l'atomo della società, quindi strumentale ad un mondo migliore; diffondere la “cultura” della comunità religiosa intesa come comunione di momenti e situazioni e preghiere potrebbe contribuire a realizzare un mondo migliore. **(Loria)**

Vita familiare e vita consacrata che si confrontano e provano a cooperare per il rinnovamento di una società che ha perduto ormai i valori importanti di vita vera. E lo può fare attraverso l'ascolto, i momenti di preghiera, la condivisione di esperienze che potrebbero essere di profonda entità spirituale, ma anche goliardiche. Mi ritorna in mente un camposcuola che feci anni fa dal titolo “con lo sguardo rivolto al cielo e i piedi sporchi di terra”.

Ecco, è così che immagino la collaborazione tra famiglie e religiosi: percorrere insieme sentieri di vita con lo sguardo rivolto al cielo per essere uniti a Lui. **(De Angelis)**

La vita del religioso rappresenta l'esistenza di un'altra realtà quella divina a cui dobbiamo tutti tendere.

La società di oggi è vessata e depressa ed i religiosi sono chiamati a testimoniare e svolgere il messaggio di Gesù, invitandoci a Lui, tornare al Vangelo, tornare alla Parola di Dio.

La famiglia oggi deve mettere in pratica il comandamento “ama Dio e il tuo prossimo”. Si deve aprire alla vita degli altri e non chiudersi egoisticamente nelle proprie realtà.

Il Papa nelle sue omelie rivolge ai fedeli questo concetto: privarsi di qualcosa pur piccola ma aiutare gli altri. **(Esposito)**



Per la mia esperienza, vivo la vostra presenza come “angeli custodi”. La vostra missione è quella di portare Cristo a tutti indistintamente, agli ultimi, ai più deboli... di testimoniare l'accoglienza di Cristo e la maternità di Maria... quello che sempre percepisco quando vengo da voi è l'accoglienza autentica. La famiglia e voi, insieme siamo la comunità cristiana con la missione di sempre: seguirLo, lasciarci convertire a Lui ed essere luce nella generazione in cui ci ha fatto nascere, nella società di oggi che pubblicizza solo le scelte individualistiche che conducono alla solitudine. Sto facendo un corso universitario per svolgere la professione di mediatore familiare... c'è tanta sofferenza nelle famiglie, sono attaccate su più fronti, i figli soffrono... che Dio ci dia la forza di essere suoi testimoni del suo amore per tutti.

(Luzi)

Personalmente, nella vita di un religioso di oggi, cerchiamo un sostegno in un percorso comune nelle finalità, pur interpretando come famiglia “ruoli” diversi.

La maggiore formazione e preparazione che ritroviamo, infatti, nella figura di un sacerdote, frate o suora, sono infatti per noi di supporto, lì dove sia difficile trovare a volte delle risposte, scegliere la modalità più corretta di comportarsi o semplicemente accettare una realtà che non è possibile cambiare. In una visione di un Dio rinnovata, ma più vera, in cui è messo al centro il Suo messaggio d'amore universale e incondizionato e non la “minaccia” del “giudice

inquisitore”, i religiosi sono, secondo noi, chiamati a divulgare la “modernità” della vita e persona del Cristo che appaiono oggi, più che mai, attuali e in cui ritroviamo, infatti, tanti aspetti e temi della società moderna: la povertà, l'emarginazione, l'essere straniero, la sacralità della vita, il perdono, il coraggio di andare controcorrente... Una figura di un Cristo, di cui è quindi fattibile seguire l'esempio e l'insegnamento, facendone modello della propria vita nella ricerca della Verità.

La famiglia, in quest'ottica, come nido e luogo primario di formazione “degli adulti di domani”, deve essere d'esempio nel trasmettere quei valori di solidarietà, altruismo, apertura all'altro,



condivisione, perdono, in modo tale che, a partire dal “microcosmo”, diventi naturale per i giovani, generalizzarli alla vita comunitaria un domani.

C'è una bellissima frase che a volte compare su internet che dice: “Non parlare di Cristo agli altri, ma fai che il tuo modo di vivere porti gli altri a chiederti di Lui”... famiglia e figure religiose devono riuscire a trasmettere, secondo noi, la grande, profonda, “saziante” e gratificante GIOIA che derivano dal vivere nel modo in cui Lui ci ha insegnato, un modo dove si è consapevoli che la vera felicità non è data dai beni materiali, ma dall'incontro vero con l'altro.

(Pasquali)



PREGHIERA PER OTTENERE

LA GLORIFICAZIONE DELLA SERVA DI DIO

MADRE TECLA RELUCENTI



L'11 luglio scorso, presso il Palazzo vescovile di Ascoli Piceno, mons. Giovanni D'Ercole ha presieduto la cerimonia di apertura della Causa di Beatificazione della Serva di Dio Madre Tecla Relucenti (Ascoli 23 settembre 1704-11 luglio 1769).

Tecla condivise con il venerabile Francesco Antonio Marcucci preghiere, sacrifici ed impegno per ottenere il dono della fondazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, che realizzarono l'8 dicembre 1744 con quattro giovani. Madre Tecla guidò con sapienza e amore la nuova Congregazione per venticinque anni. Il 6 marzo 1745, aprirono la prima scuola femminile in città per fanciulle nobili e popolane; una settimana dopo, il catechismo per le alunne e le donne. Le virtù che brillarono in Madre Tecla furono l'obbedienza, l'instancabile cura per la Congregazione, l'amore per l'Eucarestia e l'Immacolata. La Chiesa ci invita ad affidarci alla sua intercessione con la seguente preghiera:

Santissima Trinità, che hai guidato la tua serva Maria Tecla Relucenti nel cammino della santità ordinaria, aiutaci, seguendo il suo esempio, a testimoniare la gioia di educare al Vangelo con gli occhi fissi su Maria, stella dell'evangelizzazione. Benedici i sacerdoti, i catechisti, gli insegnanti, gli studenti e in particolare le donne, perché, seguendo le orme di Madre Tecla, siano fermento di rinnovamento cristiano nella società. Signore, Tu che hai trasformato questa tua Serva in modello di disponibilità generosa, di saggezza, di prudenza e di carità imitando l'Immacolata Madre di Gesù, donaci di seguirti fedelmente in ogni passo della vita e, per sua intercessione, concedici la grazia che con fiducia ti chiediamo.... Amen

+ *Giovanni D'Ercole*

Per immagini, biografie e segnalazioni di "grazie" rivolgersi alla Postulatrice Suor Maria Paola Giobbi Via Cosimo Tornabuoni, 2 - 00166 Roma; Tel. 06/6240710 e-mail: mariapaolagiobbi@libero.it Oppure: Via S. Giacomo, 3 - 63100 Ascoli Piceno Tel. 0736/259977; www.monsignormarcucci.com

ESPERIENZE DALL'ITALIA

IL PROCESSO DI NON CULTO DI MADRE TECLA RELUCENTI

Alcune immagini del processo sul non culto, fatto dal Tribunale costituito ad Ascoli, il 16 gennaio scorso ad Ascoli Piceno con la visita al Cimitero per vedere il luogo dove è stata sepolta la nostra Madre Tecla e la visita alla sua cameretta.



Nel ragguaglio annuale del 1745, il nostro Fondatore don F.A. Marcucci scrive che sono stati spesi scudi 5,67 per fare una nuova scala nell'anticamera della Prefetta (così si chiamava allora la Madre Superiora), per salire all'appartamento superiore senza prendere aria.

Questa descrizione ci ha permesso di individuare la cameretta della Serva di Dio, al suo interno c'è uno sportello (evidente nella foto) che comunica con l'Oratorio interno del Monastero.



Da sinistra di chi guarda: Mons. Francesco Maria Tasciotti, Giudice; dottor Francesco Allegrini, notaio; don Benito Masci, avvocato.



Cameretta di Madre Tecla



Ingresso del cimitero di Ascoli Piceno



I membri del Tribunale nella cameretta di Madre Tecla Relucenti

ESPERIENZE DAL BRASILE

VITA FRATERNA IN TEMPO DI PANDEMIA

Anche se la Pandemia è ancora in vigore, ci ha dato però la possibilità di riunirci, dopo tanto tempo, per poterci guardare negli occhi e scambiarci le nostre esperienze, come pure le paure e la speranza che tutto questo presto finirà.

Abbiamo sentito moltissimo il desiderio di scambio e di incontro in questi giorni di formazione permanente.

Il 25 dicembre, giorno della nascita di Gesù fatto Uomo, la nostra fraternità si è rafforzata con la Celebrazione Eucaristica nella Parrocchia, insieme al popolo di Dio, cantando a più voci il Gloria.

Negli occhi di tutti si leggeva la felicità e la gioia di stare insieme.

Non è mancata poi, una cena gustosa con cibi tradizionali, luci e canti natalizi!

Nei giorni 26, 27 e 28 dicembre abbiamo vissuto tre giorni di formazione con la superiora di Delegazione Sr. Maria Aparecida, sul tema: “Le diverse fasi della vita”.

Il terzo giorno è stato speciale perchè abbiamo continuato la formazione con la verifica triennale del 14° Capitolo Generale in vista della programmazione del secondo triennio. Abbiamo notato che bisogna continuare a rivitalizzare il Carisma ritornando alle fonti carismatiche, essenziali sia nella missione che nel cammino spirituale, come avevamo riflettuto nella Visita Canonica “Azione e Contemplazione”.

Dal 02 alle 06 gennaio abbiamo avuto una grande opportunità di essere accompagnate, nel corso degli esercizi spirituali da un monaco, per giunta, Fondatore del Monastero Oikokalos (Dimora di Bellezza) Padre Bernardo Caprioli. Il tema era “Io sono una missione nella terra e per questo sono nel mondo!” (Papa Francesco, EG n. 273).

Nella prima meditazione il predicatore ci ha fatto salire sulle tre montagne della perfezione: Umanizzazione, Divinizzazione e Contemplazione.

Il padre ha svolto questi tre cammini spirituali, partendo dalla nostra umanità ferita dal peccato, poi è salito alla divinizzazione superando le difficoltà della vita con la grazia di Dio.

Egli dice però, che questo è un lungo cammino spirituale che dura per tutta la vita per arrivare alla contemplazione, perchè la nostra fragilità umana blocca il cammino e bisogna avere una instancabile pazienza per ricominciare ogni giorno.

Nei quattro giorni restanti, le meditazioni giornalieri hanno seguito il tema, lasciando a noi molto tempo per meditare, pregare e interiorizzare le ispirazioni dello Spirito,

Dio ci parla nel silenzio del cuore e della mente! L'ultima meditazione del Ritiro è stata la Missione, perché come dice Sant' Agostino, riferendosi alla Samaritana: "Dopo aver accolto nel cuore Cristo Signore, che si potrebbe fare se non lasciare lì, la brocca dell'acqua e correre ad annunciare la Buona Notizia?"

E così, il Padre Bernardo ci ha invitate a riproporre a tutti il Vangelo vivo, quello di Gesù Cristo. Sorelle, ringraziate il Signore con noi, perchè possiamo davvero in questo anno 2021, camminare con Gesù fino alla terza Montagna per portarlo ai fratelli.

Sr. Melania Emili



Le Suore del Brasile riunite al termine degli Esercizi spirituali con il predicatore Padre Bernardo Caprioli.



ESPERIENZE DALLE FILIPPINE

DONARE NEL TEMPO DELLA PANDEMIA

Sr. Ma. Analie Tuayon

Avere un'attività in questo periodo di pandemia è piuttosto difficile, a causa dei protocolli che è necessario seguire.

Dio ci ha mandato persone generose e con il loro aiuto siamo state in grado di svolgere il nostro programma di sensibilizzazione a 300 bambini e 50 anziani di Pugaro, un barangay dell'isola a Dagupan, qui nelle Filippine, come pure alle 100 detenute, ad alcuni venditori, autisti di tricicletta.

Vedere i loro volti felici e contenti è stato sufficiente per riconoscere come il Signore opera attraverso il nostro piccolo contributo per far giungere il suo amore ai fratelli e alle sorelle meno fortunati.

Siamo grate per l'opportunità avuta, anche in tempo di pandemia, di svolgere la nostra missione di bene, grazie ai nostri amici e benefattori. In tutto ciò che facciamo, Dio può essere glorificato. Sempre con la materna protezione della nostra Beata Madre Maria.



**Possiamo dare agli altri
soltanto ciò
che abbiamo dentro di noi**

Louise Hay



Vi è più gioia nel dare
che nel ricevere



ESPERIENZE DAL MADAGASCAR

LA SCUOLA CRESCE...FACCIAMO FORMAZIONE!

Nel periodo natalizio all'inizio del nuovo anno, tutta la popolazione scolastica del College "Francesco Antonio Marcucci" in giorni diversi, ha dedicato un po' di tempo alla vita spirituale. Gli alunni, a partire dalla terza elementare fino alla seconda media, accompagnati dai loro insegnanti, con i pulmini, il 14 dicembre, sono andati ad Ambohimanzaka, un villaggio accogliente e ampio, dove, divisi in gruppi, durante la giornata, hanno letto il vangelo della nascita di Gesù e commentato il significato della sua venuta sulla terra. Il parroco Jean Patou li ha raggiunti a metà mattinata e si è messo a disposizione per le confessioni. Alle 16,30 sono ritornati a scuola contenti della bella esperienza vissuta e desiderosi di ripeterla.

Dopo un breve saluto e un augurio di buon anno a tutta l'assemblea, il direttore ha ribadito ampiamente ai genitori come sono i primi responsabili dell'educazione dei loro figli. Ha sottolineato l'importanza di essere concordi nel dare indicazioni a riguardo del loro comportamento, di essere testimoni dei valori cristiani, perché i bambini imparano dalla vita di ogni giorno e dall'esempio dei loro genitori, più che dalle parole. Suor Maria Odette ha puntualizzato l'aspetto disciplinare della scuola per un ordinato e fruttuoso rendimento dello studio.

Alle 11,30, con una breve preghiera, si è concluso questo primo incontro formativo per i genitori.

Suor Giuditta Mosca





DIO CONTINUA A CHIAMARE ANCHE OGGI

Come nel passato Dio ha chiamato persone a seguirlo più da vicino, come Abramo, Isacco... così Gesù ha chiamato i suoi discepoli e i dodici apostoli a seguirlo donando a loro una missione speciale ma soprattutto per stessero con Lui.

Oggi ancora Gesù continua a passare e a chiamare tanti giovani a seguirlo più da vicino, ad essere testimoni del suo amore per tutta l'umanità.

Dio ci chiama in diverse maniere e in tante circostanze. Ha chiamato Maria, la Vergine di Nazareth per essere Madre del suo Figlio, nostro Redentore.



Oggi Lui continua a chiamare per seguirlo nelle diverse realtà, vogliamo condividere con voi un po' della nostra esperienza nella sequela di Gesù Cristo nella via religiosa.



Aspirandato : “Venite e vedete”. Il primo momento per meglio conoscere la chiamata del Signore.



La preghiera, la comunità, centro della vita per chi vuole seguire Gesù nella Vita Consacrata.



Un momento ricreativo della Comunità

Postulandato: “Restare con il Signore”. Tempo di discernimento e di conoscenza più profonda di sè.



Noviziato: “Tu sei il mio Dio e a te solo appartiene la mia vita”.



Juniorato: “Seguirlo dove Lui mi vuole” Come Maria, portiamo Gesù a tutti con gioia e entusiasmo.



OLTRE LA VITA

RICORDANDO GIOVANNI CAFINI

Vogliamo ricordare il nostro fratello Giovanni, morto di Covid 19, domenica 22 novembre, festa di Cristo Re, all'ospedale di Rieti. Aveva partecipato alla messa e si era confessato la domenica precedente 14 novembre. Stava abbastanza bene, ma il virus era in agguato. Secondo di cinque figli, era nato il 30 maggio 1933.

Cresciuto nella numerosa nidiata, si era mostrato sempre buono e disponibile. Amava letture che parlavano di Gesù, delle vite dei Santi, dei papi. Questo amore l'ha conservato fino alla vecchiaia. Così anche la Messa, non è mai mancato in vita sua. Da ragazzo seguiva papà nel lavoro dei campi e quasi per hobby si era specializzato in muratura studiando su dispense ed esercitandosi in piccole costruzioni.

Nella famiglia la vita scorreva serena. Eravamo molto uniti tra fratelli e sorelle. Condividevamo giochi e avventure tra la neve, il fiume, le bici. Poi questo incanto si cominciò a sciogliere con le partenze. La prima fui io, Suor Maria Grazia, che andai a Roma a farmi Suora, poi mi seguì Suor Maria Innocenza. Luigi e Nella si sposarono. Rimase lui Giovannino, così lo chiamavamo, con mamma e papà. Fu così che mise in atto la sua grandezza d'animo. Divenne il sostegno e la guida dei nostri genitori un po' avanti negli anni.

S'impegnò a gestire la proprietà terriera di papà avuta in eredità dal padre Giovanni e dallo zio. Luigi migliorò le coltivazioni con metodi moderni, incrementò il bestiame. Poi fu la sua volta. Sposò Maria una bellissima ragazza dal Colle che da anni viveva a Roma con la famiglia, accettò di venire in paese e di condividere con lui tutto. Fu veramente un dono, se no chi avrebbe assistito i nostri genitori?

Ebbero una bellissima bambina Chiara, poi un bel ricciolino Gian Piero. Li crebbero bene. Li avviarono agli studi ad Ascoli Piceno. Chiara divenne una maestra e Gian Piero ragioniere. I ragazzi erano anche il sostegno dei nonni. Quando morì mamma, Gian Piero andò a dormire dal nonno e studiava nel suo appartamento per fargli compagnia. Giannino e la moglie erano intraprendenti. Visto che l'agricoltura in montagna rendeva poco, decisero di fare una stalla per mettere le mucche da latte. Si misero al lavoro. Era bello vedere lui costruire e la moglie sul trattore a trasportare il materiale. Raggiunsero il loro sogno. Una stalla imponente fatta con tutte le regole moderne. Ci misero le mucche e tutto funzionava bene. Il latte veniva raccolto dal Caseificio Sabelli di Ascoli Piceno. Questo durò poco. Lo stato, considerando che il latte in Italia era troppo, fece vendere le mucche così la stalla rimase vuota. Giannino e Maria non si scoraggiarono.

Pensando che i figli, con i loro diplomi, non avrebbero saputo un avvenire in paese perché non c'era alcuna prospettiva, pensarono di trasformare la stalla in ristorante. Nostro fratello, forte delle sue competenze in muratura, si mise subito all'opera. Sempre aiutato dalla moglie, fece un ambiente spazioso e di grande rispetto. Pizzeria con il forno a legna, ristorante con cucina e due grandi sale, con tutti i servizi e le comodità, circondato da un grande parco con pini, frutta e fiori. La gestione era familiare. Maria molto esperta, si mise in cucina, i ragazzi nella sala e lui, Giannino, tutti i lavori pesanti. Chiara, che era maggiorenne, frequentò a Rieti il corso per prendere la licenza. Aprirono l'anno 1991. Fu un successo. Sia la posizione del locale proprio vicino la strada Salaria, sia la gentilezza dei gestori e la fama di una ricetta antica: la griscia, subito il ristorante chiamato "La Vecchia Ruota" si fece un nome sempre più affermato con un'ottima valutazione: cinque stelle. Nel duemila ci fu una grave perdita: nostra cognata Maria, morì a sessant'anni con il tumore a Perugia. In questo grande dolore, emerse tutta la grandezza d'animo di nostro fratello. Appena ripreso dallo schianto, si mise a fianco dei figli dando esempio di forza e dedizione. Gian Piero si mise a capo della cucina facendo tanti corsi di aggiornamento. Chiara in sala coadiuvata da bravi camerieri. Giannino era l'anima di tutto dietro le quinte e continuava ancora a coltivare l'orto. Rimasti senza la mamma, i ragazzi si strinsero ancora di più al loro papà. Gian Piero non lo lasciava mai e Chiara se lo custodiva come un gioiello. Lui seguiva con attenzione il loro cammino.

Fu felice quando Gian Piero sposò la bellissima Manuela anche lei di Roma, che come sua moglie accettò di venire in paese. Non solo, ma pure avendo fatto altri studi, si prese il diploma di cuoca per aiutare il marito. Dalla loro unione nacquero: Lorenzo, Eleonora e Maria Grazia. Il nonno fu veramente felice. Ogni giorno si scopriva sempre più la grandezza e la generosità di questo nostro fratello. Nessuno entrava in ristorante senza uscirne con una parola buona, con un dono: il pecorino per fare la griscia, una bottiglia speciale, la marmellata fatta con la frutta del parco. Aveva un'attenzione: i poveri. Un signore sfrattato da Roma tornò in paese e non avendo parenti, fu ricevuto gratuitamente a pranzo e a cena per molto tempo. Ai figli ha insegnato a fare lo stesso. Nel 2016 il terremoto. Lo colpì in modo violento e rimase scioccato. Le sue costruzioni casa di Gian Piero, rimasero miracolosamente incolumi. Il ristorante, unico salvo nella zona, fu un punto di riferimento, per la protezione civile, i vigili del fuoco, i carabinieri, per le autorità in visita alle zone terremotate, per gli operai e la gente senza più nulla. Giannino piano piano si riprese e continuò a fare i suoi servizi. La sua gioia era stare con i suoi nipoti. In particolare a vedere la partita con Lorenzo. Ora stava abbastanza bene, ma quando seppe che era positivo al virus, con la videochiamata volle salutare tutti i familiari lontani quasi presagisse la sua fine. Fu curato in casa per otto giorni, ma quando si sentì aggravare, fu lui a scegliere l'ospedale, ma dopo otto giorni di cura e di solitudine si addormentò e salì alla Casa del Padre.

La sua dipartita è stata dolorosa perché i figli non gli hanno potuto dare alcun conforto umano. Solo senza più poterlo vedere e sentire. Neanche il funerale si poteva fare perché tutti i familiari malati di Covid. Al parroco venne l'idea di farlo all'aperto così poterono partecipare tutti. Un dolore grande, ma mitigato da tanti messaggi con ricordi di gentilezza, sorprese e doni da parte di Giannino ad amici, clienti e parenti.

Grazie Signore, per questo nostro fratello che ti ha servito con cuore sincero per tutta la vita. Che ti ha onorato con le preghiere e le opere di bene. Che ha sempre difeso il Tuo Santo nome davanti a chi ti bestemmiava.

Grazie, Giannino per quello che sei stato per noi. Per tanti anni ci hai rappresentato davanti ai nostri genitori. Tu ti sei preso cura di loro e hai fatto la nostra parte. Grazie che ci hai sempre accolti al nostro ritorno. Grande sarà la tua ricompensa. Oggi dal cielo proteggi tutti noi e resta sempre accanto a Chiara, Gian Piero, Manuela, Lorenzo, Eleonora, Maria Grazia che ti hanno dato tanta gioia e ti ricordano con amore.

Suor Maria Grazia e

Suor Maria Innocenza Cafini



L'ANGOLO DELLA POESIA

Mina vagante

di Monica Salinelli

Una strana assenza/presenza
Incombe sul nostro pianeta.
L'intrusa, "una mina vagante"
infiltrata in sordina...
complici mani che, nella sciagura,
fanno da ponte dove
la mina cammina, cammina...
esplosione, lasciando sgomento,
terrore. Un mondo intero
sospeso tra speranza e tracollo,
dolore, cure, affanni, ricerche
preghiere.

Dal Nord le urla più forti,
smarrimento totale, tanti
i morti che cercano un pezzo
di terra su cui riposare, di più
i malati che cercano un letto
dentro ospedali affollati, inventati.
Neppure gli affetti più cari
Vicino ai più disperati,
prima del buio profondo.

Distanze, allarmi, divieti
dividono l'Italia a metà,
come sempre, ma è il Sud
che resiste di più.
Oggi le foto raccontano occhi:
sgranati, stanchi, privi di vita.
Le foto di ieri, abbracci e sorrisi,
solo un ricordo.
Chi spera di potercela fare
si barricata in casa, libri, musica,
scrivere un po', passatempi
che tornano in auge per dar
vita alla vita che ha avuto
una brusca frenata,
tutti divisi a cercare conforto,
pensando che questa, per ora,
sia la sola maniera che ci possa salvare



CALAMARI RIPIENI

Ingredienti

Calamari 500 g

Vino bianco 40 g

Aglione 1 spicchio

Prezzemolo 5 g

Olio extravergine d'oliva q.b.

per il ripieno

Pane mollica 100 g

Acciughe sott'olio 6

Uova 1

Parmigiano Reggiano grattugiato 30 g

Vino bianco 40 g

Aglione 1 spicchio

Prezzemolo 5 g

Sale fino q.b.

Pepe nero q.b.

Olio extravergine d'oliva q.b.



Preparazione

1, Per preparare i calamari ripieni, per prima cosa occupatevi della pulizia dei calamari: sciacquate i calamari sotto l'acqua corrente, poi staccate delicatamente la testa dal corpo con le mani e tenetela da parte. Estraiete la penna di cartilagine trasparente che si trova all'interno, poi sciacquate la tasca del calamaro sotto l'acqua corrente e rimuovete le interiora con le dita.

2. Eliminate la pelle esterna incidendo un'estremità con un coltellino e tirando delicatamente. Ora riprendete la testa e separatela dai tentacoli incidendo poco sotto gli occhi, poi aprite i tentacoli verso l'esterno e spingete verso l'alto la parte centrale per eliminare il rostro, Infine tritate finemente i tentacoli con un coltello.

3. Mettete i calamari momentaneamente da parte e passate alla preparazione degli altri ingredienti, quindi rimuovete la crosta del pane e tagliate la mollica a cubetti, poi tritate finemente il prezzemolo precedentemente lavato, che utilizzerete in due momenti diversi.

4. Scaldate l'olio in una padella, aggiungete lo spicchio d'aglio e i filetti di acciughe e fatele sciogliere a fuoco dolce, poi unite i tentacoli sminuzzati e saltate per 2-3 minuti. A questo punto rimuovete l'aglio dalla padella e aggiungete la mollica di pane. Dopo un paio di minuti sfumate con il vino bianco e schiacciate i cubetti di pane con una spatola o un cucchiaino in modo che assorbano bene il condimento. Quando il liquido sarà stato assorbito, trasferite il composto in una ciotola e lasciatelo raffreddare, dopodiché unite il parmigiano grattugiato, il prezzemolo tritato, l'uovo leggermente sbattuto, sale e pepe. Impastate con le mani per compattare bene tutti gli ingredienti, poi trasferite il composto ottenuto in un sacà-poche e tagliate la punta a uno spessore di circa 1 cm.

5. Riprendete i calamari che avevate tenuto da parte e riempiteli con il composto, avendo cura di lasciare liberi un paio di cm dal bordo. Quando tutti i calamari saranno farciti, ripiegate i lembi del bordo e chiudete l'apertura con uno stuzzicadenti.

6. In una padella, scaldate un filo d'olio con uno spicchio d'aglio, poi adagiate all'interno i calamari ripieni e cuocete per qualche istante a fiamma vivace per sigillarli. Sfumate con il vino bianco e, non appena l'alcool sarà evaporato, aggiungete un pizzico di sale e coprite con un coperchio. Lasciate cuocere a fiamma media per 5-6 minuti a seconda della grandezza dei calamari, poi spegnete il fuoco e unite il prezzemolo tritato: i vostri calamari sono pronti per essere serviti

